



Elisabetta Gregoraci

«Che immensa emozione
Questo ruolo m'ha resa felice»

«È stato bellissimo vedermi in questa veste e fare un film in quella parte della Calabria che io non conoscevo. Logisticamente non è stato facile, ma questo ruolo mi ha reso felice».



“C'è sempre una parte nascosta di noi, quella del poeta o quella del mostro.”

Marcello Fonte

Il regista Peter Greenaway protagonista

Il “pittore” del cinema

«Le mie storie sono sempre un gioco di luci e ombre»

Marco Bonardelli

TAORMINA

«Le mie storie sono sempre un gioco di luci e ombre, come le mie idee». Così il regista gallese protagonista della quarta giornata del Taormina Film Fest definisce il suo stile da vero “demiurgo dell'immagine” che lo ha reso famoso come uno dei personaggi più complessi e influenti del panorama internazionale. Passato da artista, immagine e colore come vettore di comunicazione privilegiato, narrazione implicita lo hanno fatto dipingere talvolta come il regista della complessità e dell'indecifrabilità. Ma, come ogni vero artista, Greenaway a Taormina – dove in serata al Teatro Antico ha ricevuto, da Kasia Smutniak, il Taormina Arte Award – sovverte il giudizio e stupisce per la sua chiarezza assoluta, senza ombre, tanto nell'atteggiamento quanto nel modo di comunicare alla masterclass, in cui tocca gli argomenti più disparati e scottanti con la consapevolezza di andare “oltre il cinema”, ma rimanendo con i piedi ben saldi in una realtà di cui lui, onnivoro e grande sperimentatore, si è sempre dimostrato capace di cogliere e anticipare

il cambiamento a dispetto dell'età (77 anni). Lui, che – racconterà al pubblico del Palacongressi – da ragazzino aveva vissuto l'ansia del cambiamento, superata grazie all'amore per la pittura, che lo aveva spinto «oltre il disagio» consentendogli di sviluppare una raffinata sensibilità da cineasta, con il pennello come riferimento costante, anche dopo l'approdo al cinema, ove cercherà sempre di ricreare la tavola del pittore.

Greenaway si concede a fotografi e giornalisti tv che lo assediano con sorrisi e grande schiettezza, la stessa della masterclass, moderata dalla co-direttrice artistica del Film Fest Silvia Bizio. Caustico, sincero e dotato di una profonda cultura, autore di opere come “Le cadute”, “I misteri del giardino di Compton House”, “I racconti del cuscino” e “8 donne e 1/2”, il regista ribadisce più volte nel suo discorso il legame tra pittura e cinema: «Caravaggio, Velasquez, Rubens, professionisti della luce artificiale, sono fonti d'ispirazione per i registi agli albori della settima arte». Ma a proposito delle sue fonti di ispirazione punta alto, citando la massima: «Potrei rendere omaggio a grandi autori, ma noi possiamo solo stare sulle spalle dei giganti. Sono i giganti a



Peter Greenaway Il regista ha annunciato che tornerà al Festival

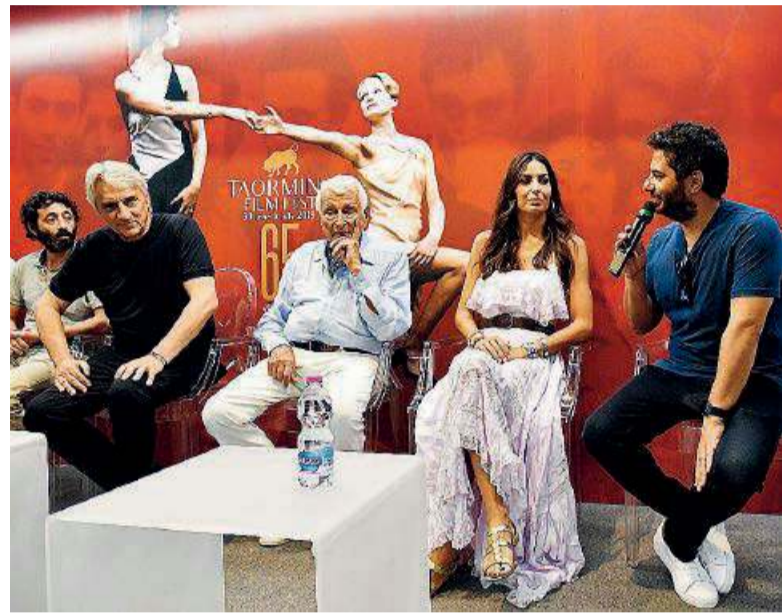
fare il lavoro, ma se ci sediamo sulle loro spalle vediamo meglio di loro». E tra i giganti, lui, che si dichiara fortunato per aver potuto scrivere i suoi film, senza lavorare su copioni altrui, cita Shakespeare «l'unico sceneggiatore col quale abbia mai lavorato».

Nei fatti suo mito assoluto sul grande schermo è Sergej Eisenstein, cui ha dedicato il film del 2012 “Eisenstein in Messico”. Non possono mancare i rife-

rimenti all'attualità. Per un regista che ha sempre trattato la morte e l'eros, oggi è più il tempo di morte che di eros. E a proposito di morte, il regista, notoriamente ateo, ha sottolineato come le recenti scoperte scientifiche testimonino quanto essa sia davvero la fine, andando contro l'idea dell'aldilà tipica di tutte le culture religiose. «E di ciò dovrebbero esser consapevoli tanto le persone che cinema e letteratura».

Prossimi progetti un film da girare a Lucca con Morgan Freeman in cui il legame tra eros e thanatos prenderà forma nel quesito se possa esistere davvero una morte felice. Poi una co-produzione collettiva tra Italia, Olanda e Inghilterra, realizzata da Annalisa Putoriti, presente sul palco, assieme ad altri registi. Per l'Italia produce Ballandi Entertainment.

Interpellato da noi sul red carpet, ci ha svelato la sua predilezione per Bertolucci, Antonioni e soprattutto Fellini: «Aveva un'intelligenza cinematografica esuberante che non è l'intelligenza letteraria, ma di come l'immagine e la scena possano funzionare assieme. Voi italiani lo avete sempre snobbato, lasciando che gli altri ne riconoscessero la grandezza prima di voi». Touché.



Sul set L'intero cast in una scena corale; Grillo e Lucisano. Sopra, Elisabetta Gregoraci e Marrapo, Leonardi, Colella, Fonte, Bruni Tedeschi, Rubini, Spirli, Gallo
(FOTO NAZARENO MIGLIACCIO SPINA)

A Taormina Fonte, Calopresti, Lucisano e Gregoraci con Casadonte



Presentato l'horror di Christian Bisceglia e Ascanio Malgarini

“Cruel Peter”, Messina come inquietante scenario gotico

Nella città del terremoto è ambientato un thriller soprannaturale di qualità

TAORMINA

Dopo “Amazing Grace”, nella serata del 3 luglio, il pubblico del Film Fest ha scoperto al Teatro Antico una Messina gotica e a tinte forti, quella di “Cruel Peter”, ultima fatica del regista messinese Christian Bisceglia e Ascanio Malgarini, che l'hanno anche prodotta con Francesco Romeres, Alessandro D'Amato e Angelo Poggi. Accattivante la vicenda che parte dal 1908, tre giorni prima del devastante ter-

remoto, quando il tredicenne Peter (Aran Bevan), viziato e prepotente rampollo di una famiglia di commercianti inglesi, viene rinchiuso da Alfredo (Christian Roberto), figlio del giardiniere, in un luogo inaccessibile. Centoundici anni più tardi l'archeologo Norman Nash (Henry Douthwaite), chiamato a ristrutturare la parte inglese del Cimitero Monumentale della città assieme alla collega messinese Bianca (Katia Greco), vivrà con la giovane e bella archeologa un'avventura inquietante e sconvolgente.

Un horror apparentemente assimilabile alla produzione d'oltreoceano, ma che, pur riecheggiando

capolavori del calibro di “Profondo rosso”, ha uno stile tutto suo. Lo ha confermato il regista Bisceglia, dichiarando: «La storia del terremoto è un pretesto per narrare qualcosa che si è dimenticato. Messina è una città che purtroppo ha perso la memoria e come registi ci piaceva raccontarla da lontano, con la mitologia degli inglesi che venivano a vedere la Sicilia. La storia del terremoto rimane quindi sullo sfondo, ma è un elemento funzionale al thriller soprannaturale che raccontiamo».

«Il mio approccio al personaggio è stato molto viscerale – ha detto Katia Greco – e il film mi ha fatto scoprire luoghi della mia città che non



Red carpet Bisceglia, Poggi, Douthwaite, la “velata”, Greco, Nochi, Roberto

conoscevo come la parte inglese del Cimitero. Da ragazzina venivo al festival e sognavo di essere sul palco della manifestazione con un film.

Adesso questo sogno si avvera».

Affiancano i protagonisti l'esordiente Zoe Nochi (è Liz, figlia sordomuta di Norman), Rosie Fellner e Aurora Quattrocchi, con i cameo di diversi attori messinesi. Oltre a Christian Roberto, partecipano in piccoli ruoli Antonio Alveario, Gabriele Greco, Margherita Smedile, Claudio Castrogiovanni, Biagio Pelligrà e Alberto Molonia.

Per il film Tony Canto ha composto il brano “1908”. Distribuito da Voltage Pictures, “Cruel Peter” è prodotto da Taadaa, Makinarium, Smart Brands e Rai Cinema col cofinanziamento della Regione Siciliana, assessorato Tur-

simo, Sport e Spettacolo – Ufficio Speciale per il Cinema e l'Audiovisivo/Sicilia Film Commission, nell'ambito del progetto “Sensi Contemporanei”. Sponsor principale del film Caronte&Tourist in collaborazione con Università e Comune di Messina, Film Commission Messina, Ear Teatro “Vittorio Emanuele” e Comune di Milazzo, rappresentato a Taormina dall'Assessore alla Cultura Salvatore Presti. Presenti alla conferenza stampa anche il sindaco di Taormina Mario Bolognari e il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio.

(ma.bon.)

NUOVA APERTURA

Showroom

Via G. Garibaldi, 103 - Messina

Venerdì 5 Luglio ore 19



CERAMICHE RUGGERI

Handmade in Patti, Sicily

